

È sfuggita al dottor Jekyll



L'attrice giamaicana Marlene Beswick è giunta a Roma per concordare la sua partecipazione ad un film che sarà girato in Italia. Ella viene da Londra, dove ha finito di interpretare, in un ruolo di primo piano, «Il dottor Jekyll e sorella Hyde», una versione cinematografica in chiave grottesca del racconto di Robert L. Stevenson

Numerosi film italiani attualmente in cantiere

Diversi film italiani sono entrati in lavorazione in questi giorni, tra cui *Lo chiameremo Andrea* di Vittorio De Sica con Nino Manfredi e Mariangela Melato; *Beati i ricchi* di Salvatore Samperi con Paolo Villaggio e Lino Toffolo; *La prima notte di quiete* di Valerio Zurlini con Lea Massari e Alain Delon; *Lo scoppio scientifico* di Luigi Comencini con Alberto Sordi, Silvana Mangano e Bette Davis; *Camorra* di Pasquale Squitieri con Fabio Testi e Jean Seberg. Numerosi altri film stanno per cominciare o sono in fase di avanzata preparazione. Nei primi giorni della prossima settimana Pasquale Festa Campanile darà il primo ciak di *Jus primae noctis*. Nella prima quindicina di aprile Michelangelo Antonioni metterà in cantiere il suo film *La spirale*, tratto da un racconto di Italo Calvino; entro tale periodo anche Piero Vivarelli comincerà la realizzazione di *Decamerone nero* che sarà girato interamente in Africa. Per le prossime settimane è prevista la realizzazione, tra gli altri dei seguenti film: *Gabriele D'Annunzio* di Mauro

Fioritura di iniziative, nonostante la crisi in Italia

Il traguardo musicali in Emilia-Romagna

Dal melodramma ad una nuova cultura — Collaborazione su scala regionale con l'ATER e col Comunale bolognese — Gli ambiziosi ma realizzabili programmi di attività comune

Dal nostro inviato
BOLOGNA, 24. Un musicologo di idee ottocentesche, amante del viaggio in carrozza, potrebbe parire tranquillamente da Milano e andarsene verso Ferrara procedendo in un modo che è fermandosi di giorno in giorno, se è la stagione della musica, da una città all'altra, senza perdere una sera. Un generale dell'arte dei suoni ha colpito anche questa zona: non siamo più ai tempi in cui gli autori troppo moderni, fischietti di Scala andavano a farsi applaudire a Bologna, città intellettualmente più aperta. Tuttavia, nonostante la tendenza locale che può paragonarsi al livello europeo, per ricchezza di iniziative, è ancora l'Emilia, con l'ente lirico-sinfonico bolognese, i suoi cinque teatri di tradizione e una infinità di sale minori, da Budrio, a Carpi, a San Giuliano in Ferrara, a Rimini, a Ravenna, dove il gusto della musica si è arricchito e rinnovato in questi anni con una vivacità sorprendente. Volendo affrontare un discorso generale, bisognerebbe analizzare il fenomeno in rapporto alla diffusione generale della cultura in Emilia, e alla sua vivacità sostenuta da una vita politica, con la maggioranza comunista e di sinistra, da continuo alimento. Dove il tessuto è vivo, dove lo scroto delle idee è continuo, tutto è vivo. Lo si rileva anche nei limiti (negativi) di un gusto di Duccio Tessari: *Basta* dalla partecipazione di un pubblico popolare. In altre parole, qui non si è ossessionati dal problema elementare, e vitale della diffusione dell'opera e, in generale, della musica. Perciò, nonostante qualche iniziale presenza municipale in Emilia, è stata spontaneamente sulla strada della collaborazione regionale, prima con l'Associazione dei teatri emiliani, e romagnoli (ATER) poi con gli scambi comunali bolognese; oggi si può ben dire che è già in funzione un sistema di produzione e di diffusione con programmi sempre più ambiziosi di comune attività. Tanto per fare un confronto, sperando che non sembrino edosmo mentre la Scala porta a Sondrio due opere donizettiane, il Comunale dà, lungo i centri della Emilia, oltre trentacinque recite di *Lohegrin*, *Otello*, *Tosca*, *Cavalleria*, *Pagliacci* e di balletti straviniskiani, oltre una quantità di concerti sinfonici, serate di avanguardia e un autentico diluvio di programmi cameristici d'ogni genere. Ciò che è ancor più significativo è che si comincia già a programmare in comune per il futuro: si studia un *Macbeth* verdiano e un *Billy Budd* di Britten non «popolari» — per la diffusione regionale del '73 (dopo le recite bolognesi nella comune è stato organizzato un anno seguente, un *Angelo di fuoco* di Prokofiev. Ciò presuppone una trasformazione, sia nel Comunale bolognese, che negli altri teatri della regione: programmazione molto più ampia, ricerche di artisti disposti a impegnarsi per periodi assai lunghi e soprattutto, nascita di nuovi strumenti produttivi. Prima di tutto, quella orchestra regionale di cui si parla da tempo e che dovrebbe permettere al teatro di tradizione un'ampia attività, completata da una robusta stagione sinfonica nel resto dell'anno; il tutto in stretta coordinazione col Comunale, su base di parità. Infine, per completare il quadro, è previsto un sistema di iniziative di attività promozionale, che il Comune svolge in circoli, scuole, sale della città e della provincia, ponendo strati sempre più larghi di pubblico contatto con la musica e sviluppando nuovi organismi di aiuto: quello artistico, dai Filarmici, e quelli di tipo culturale, al Quintetto e Respighi. Tirando le somme, l'impressione è che si ricava da questo punto di vista, un quadro di una di una semina assai abbondante e a parere di qualcuno, un po' tumultuosa ed eterogenea. Ancora una volta ci riferiamo a quel tessuto culturale vivo, e quindi avido di esperienze, che è quello della regione emiliana e romagnola. Qui la spinta a fare è continua, col rischio di trasformare la produzione musicale in una pioggia che cade e viene assorbita come capita. «La nostra è una concezione aperta della cultura musicale», dice Badini, sovralimentata del Comunale, a chi gli rimprovera un attivismo produttivo che, alternando preziosità cameristiche, jazz, canti popolari, Settecento e avanguardia, potrebbe disorientare l'ascoltatore imprevisto. In effetti, il problema in Emilia è assai più complesso di quanto si possa pensare. Un pubblico che partecipa vivamente e che, proprio per la benemerita attività delle organizzazioni musicali, va sviluppando in modo miriforme. Da un lato vi sono i giovani che, nonostante le carenze della scuola, rivelano curiosità nuove dall'altro vi sono i patiti del melodramma legati alle proprie abitudini. Risultato: il teatro musicale vive, ma si rinnova a fatica, frenato dalla tradizione. Farma, per fare un

Il quarto Festival del clavicembalo a Roma

Anche quest'anno l'Associazione musicale romana, diretta dal maestro Miles Morgan, espone a Roma, a Palazzo Venezia, in una mostra che è stata inaugurata ieri dal presidente dell'Istituto per le relazioni culturali con l'Estero di Budapest, Endre Rosta. La iniziativa nasce dal successo ottenuto nella scorsa edizione, che vide convenire a Roma da tutto il mondo musicisti famosi che si esibirono su preziosi strumenti, alcuni antichi, autentici, mantenuti in perfetta efficienza attraverso più di due secoli da cultori appassionati, altri ricostruiti con minuziosa perizia da artisti di alta tradizione. L'Angelo di fuoco dovrebbe apparire visivamente, con mostre, dibattiti e spettacoli, il mondo del simbolismo russo, della pittura degli anni Venti e via dicendo. Progetti, per ora, ma è significativo che emergano in Emilia, parallelamente allo sforzo per dare alla musica una nuova organizzazione, un nuovo spazio che la porti, in modo nuovo, in contatto con un nuovo pubblico e con la nuova realtà sociale della regione.

Rubens Tedeschi
Il Festival inizierà mercoledì 26 aprile con il concerto del secondo centocinquanta e il terzo toccò il trecento. Quest'anno, già in questi primi giorni di apertura della manifestazione, le richieste arrivano numerose e sempre, per la maggior parte, da studenti. Anche quest'anno il festival sarà tenuto nella Sala degli Specchi di Palazzo Braschi, meno i due concerti del 28 aprile e del 5 maggio che prevedono la presenza dell'orchestra di Achille Castiglioni. Il programma di concerti, si svolgerà nella Basilica di Santa Cecilia.

Il Festival comincerà mercoledì 26 aprile con il concerto dell'illustre clavicembalista olandese Gustav Leonhardt e terminerà il 5 maggio con il concerto di Egidio Giordani Sartori, Isolda Ahlgrim, William Wenrich, Kenneth Gilbert, Anna Maria Pennell, Fernando Valenti e Mattia Corvino. Quando, infatti, cominceranno a fiorire le arti ungheresi, cioè in pieno periodo romantico, monaci italiani si trasferirono in Ungheria e contribuirono allo sviluppo dell'arte magiara. Un altro influsso dell'arte italiana su quella ungherese si ebbe quando due membri della famiglia degli Angeli occuparono il trono ungherese, lo stesso Mattia Corvino fu un grande ammiratore della cultura italiana e non mancò di chiamare alla sua corte artisti del nostro paese.

La più grande «sorpresa» viene data dal programma della mostra, dai caratteristici oggetti metallici che i nomadi magiari, giungendo dal bacino del Carpa, portarono con sé. Questi oggetti, assieme ad raffinati ornamenti degli abili maschili e femminili, testimoniano quanto fosse sviluppato il gusto e le esigenze delle tribù magiare che si insediarono nella nuova terra. Vedere questa mostra, quindi, significa farsi un quadro di tutto lo sviluppo dell'arte e della cultura magiara in quei secoli e di tutti gli sconvolgimenti politici e gli influssi culturali avvenuti in quella terra. È un'occasione rara per conoscere meglio un notevole squarcio di storia del popolo ungherese. f. g.

le prime

Musica L'Orchestra di Stoccarda

L'altra sera all'Olimpico, nel secondo concerto di questo ciclo, l'Orchestra da camera di Stoccarda ha riscattato l'opaca prova (conseguenza del rinvio) della scorsa settimana. Questa volta, alle prese con *Brahms* (n. 2, 5 e 6) e col *Concerto per clavicembalo e archi in la maggiore*, il notissimo complesso tedesco, sotto la guida di Karl Münchinger, si è finalmente mostrato all'altezza della sua fama, confermando — nonostante il rinvio — l'opinione di alcuni suoi quadri di saper mantenere intatta quella familiarità con i grandi autori del barocco, che è così decisiva per esigenti e gustosi chiave stilistica e interpretativa. Purtroppo c'è da ripetere che mai, come in queste circostanze, si avvertì l'ineguaglianza dell'acustica del locale: l'altra sera il cembalo è stato nettamente sopraffatto dagli altri strumenti e, tanto per fare un esempio, alcune sonorità — pensiamo all'*Allegro* iniziale del *Sesto brandeburghese* — sono apparse eccessivamente «soffici» anche se riferite al particolare risultato che Bach si prefiggeva di raggiungere adottando quegli altri strumenti. L'Olimpico era letteralmente gremito da un pubblico di «buongustai», che ha riservato il più alto applauso alla sorella risale al 1960, quando a Münchinger gli onori del trionfo.

Mario Schiano al Circolo Centocelle

Questa sera alle 21, e domani pomeriggio alle 17.30, Mario Schiano e il suo quartetto terranno due concerti di jazz al Circolo culturale Centocelle. Per i lettori dell'Unità il prezzo del biglietto è di L. 400.

In edicola il numero 221 di «Filmcritica»

È uscito il n. 221 della rivista mensile *Filmcritica*, diretta da Edoardo Bruno. Il fascicolo è in parte dedicato al film *San Michele* di Carlo Luzzi, con un articolo di Ciriacio Tiso dal titolo *Politica politica e poietica poetica*. In una conversazione con il regista Antonio De Bernardi viene proposto un autore indipendente della avanguardia cinematografica: *Migliori film del 1971*, costituiscono un riepilogo critico di «Onema di tendenza» a cura dei redattori della rivista.

Dissequestrato il «Pinocchio» tv



Via libera allo sceneggiato televisivo *Pinocchio*, diretto da Luigi Comencini, che i telespettatori vedranno a partire da sabato 8 aprile. Il direttore del teatro, che aveva disposto il sequestro due settimane fa, autorizzando comunque la prosecuzione della lavorazione della stampa delle copie della pellicola, ha reso noto ieri di aver deciso il dissequestro per intervento accordato fra le parti. Lo sceneggiato televisivo, in cinque puntate, fu sequestrato dal Pretore, su istanza del costruttore di marionette meccaniche Carlo Rambaldi, il quale ha sostenuto che il burattino che compare nello sceneggiato è stato copiato da un progetto che era stato commissionato da Comencini. Benché il regista fosse soddisfatto dei provini, la realizzazione — secondo Rambaldi — è stata poi affidata ad un'altra persona, cioè all'ingegnere Paolo Manfredonia, il quale sarebbe stato presente al provino e avrebbe appunto copiato i meccanismi che fanno muovere il burattino. Comencini ha sempre replicato alle accuse, affermando che, contrariamente a quanto sostiene Rambaldi, i provini ebbero risultati così negativi da far sospendere la realizzazione di *Pinocchio*; il Manfredonia — secondo il regista — non era presente quando Rambaldi presentò i suoi progetti. Comencini ha sempre parlato di plagio dato che il sistema meccanico di animazione dei burattini è uno, universalmente conosciuto da tutti e che, quindi, non si tratta di una invenzione.

Il visto USA negato ai cineasti cubani

NEW YORK, 24. Il dipartimento di Stato americano ha rifiutato il visto di ingresso a quattro registi cubani, tra cui il direttore dell'Istituto per la cinematografia e l'industria cinematografica di Cuba, Alfredo Guevara. I registi erano stati invitati a New York per assistere all'apertura del primo Festival cinematografico cubano. Il portavoce del dipartimento di Stato ha dato una spiegazione grottesca del rifiuto dei visti: «Le opinioni politiche degli invitati». La decisione del dipartimento di Stato americano ha suscitato proteste negli ambienti cinematografici e tra gli organizzatori della manifestazione.

Morto a Mosca il regista Mikhail Kedrov

MOSCA, 24. È morto a Mosca all'età di 79 anni, il noto regista e attore del Teatro accademico di Mosca, prof. Mikhail Kedrov. Al suo nome è strettamente legata la storia del teatro sovietico. Kedrov entrò nel mondo dell'arte nel 1917, nel potere sovietico: dal 1922 lavorò nel Teatro dell'arte di Mosca. Egli fu tra i più vicini allievi e seguaci di Stanislavski e Nemirovic-Danchenko. Dal 1946 al 1955 fu primo regista, e poi presidente del collegio artistico del Teatro della città di Mosca. Kedrov tradusse in pratica e sviluppò gli ideali dei suoi maestri. Il necrologio sulla stampa di Kedrov è stato firmato da Breznev, Kossighin, Podgorni, da altri dirigenti politici e da uomini della cultura e dell'arte dell'URSS.

Le mostre a Roma Soffitto per Pentiselea di Basaglia

Vittorio Basaglia - Roma, Galleria «Il gabbiano», via della Fregata 51; fino al 25 marzo; ore 10-13 e 17-20.

Dal 1970 a oggi, messa da parte o quasi la pittura di Cavalletto, il giovane artista veneziano Vittorio Basaglia ha lavorato a dei cicli narrativi che, fondando pittura e scultura, occupano un ambiente ma senza fare happening, senza coinvolgere il pubblico nello spettacolo plastico: l'immagine con i suoi materiali è separata dalla realtà con suoi materiali, non la ripete, non ci si annulla: ne propone un'interpretazione. Di questo originale produrre per cicli testimoniano, qui a Roma, tre gruppi di opere: *Il cavaliere, la morte e il diavolo* (1970), *La pentiselea della joga* (1970) e *Pentiselea* (1971-72). Il primo gruppo deriva dalla famosa incisione del Dürer «rivisitata» al fine di riproporre la necessità d'una certezza di comportamento energetico combattente nei confronti di oggi; Basaglia ha costruito un cavaliere che a forza di andare avanti si schiaccia di se stesso, quasi un emblema di come e quanto l'energia umana possa durare. Il secondo gruppo è il terzo sviluppo di un nucleo storico-mitico una piccola foresta di racconto contemporaneo sulla violenza e sull'amore, sulla durezza implacibile della storia. Il motivo plastico più tipico è quello del soffitto sarò anche un'idea pittorica antica, ma i gesti sono moderni, nel simbolismo dell'insimilazione di pitture e sculture. La verità più energica sta nel movimento del bozzetto (alcuni non sono opere finite), nelle figure fermate all'attimo della ascesa o della caduta. Questa verità è raggiunta nelle grosse sculture di cartapesta di significato inerte.

Il pianeta pittura di Matta

Roberto Sebastian Matta - Roma, Galleria «Il gabbiano», via della Fregata 51; fino al 5 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Ritroviamo l'immaginazione trascinate di Roberto Sebastian Matta, col suo pianeta-pittura e nei suoi momenti più creativi e ironici, in questa mostra a Roma dove qualche pittura ha un non so che di italiano, forse perché l'artista cileno vi sta a lungo ora in Italia. La sua pittura è un non crescendo nei pensieri la natura e l'ambiente sociale nostri. Le pitture italiane, che sono anche le più nuove, rappresentano, con un disegno «reputre» monumentale su una materia di terra argillosa, figure maschili e femminili formate in gesti quotidiani o di danza: le forme sono quelle nascenti e organiche di Matta ma meno surrealiste e un poco più mediterranea e «cruisica».

Le altre pitture sono immagini di un mondo pittorico di Matta che vuole che la pittura si rimpianti con la terra e il seme della vita; grandi spazi cosmici dove in un spazio grigio c'è un pianeta incandescente; «spaccati» della terra che diventano evidenza di segrete fabbriche della vita con figure che partecipano di innumerevoli forme umane, animali e vegetali (un po' i marziani della fantascienza ma senza terrore e violenza, anzi molto amichevoli e pazzeschi). Ci sono anche immagini molto dure della vita, immagini di una lotta selvaggia per esistere e durare. C'è un quadro aspro, molto energetico, in verde e nero su sfondo grigio, con un guerriero eucaristico. C'è, infine, una piccola scultura che è un calco con ironiche modificazioni della forma di quel pesce volante che da noi chiamano pesce-diavolo e che ha proprio la forma del lemno medievale della pittura antica: Matta lo vede come un feto allegro e sornione capace di molte stravaganze anche eretiche.

L'insieme delle pitture conferma la grande naturalezza di Matta nell'immaginazione del microcosmo e del macrocosmo della vita; e conferma quanto sia stata e sia vitale l'apertura della pittura moderna alla storia e all'arte di altri popoli: latino-americani, africani, asiatici. Le radicali modificazioni di forme e immagini che Matta ha realizzato fondandosi su un'altra antropologia che quella strettamente mediterranea greco-cristiana, sono un grande contributo innovatore alla ricerca moderna. da. mi.

- in breve

Conclusa la «Viennale 1972»

VIENNA, 24. La «Viennale 1972» si è chiusa con il film *Le trone di Caocoyannis*, tratto dall'omonima tragedia di Euripide. Nel corso della «Viennale» sono stati presentati quindici film a lungometraggio e circa trenta cortometraggi. I migliori film sono stati premiati con i trofei d'oro. Tra i vincitori: *Le due inglesi sul continente* di Truffaut, lo svedese *Joe Hill* di Bo Widerberg, il polacco *Paesaggio dopo la battaglia* di Wajda, l'italiano *Sacco e Vanzetti* di Montaldo e l'americano *Le Trone di Caocoyannis*.

Incontro del cinema indipendente a Marsiglia

MARSIGLIA, 24. Il primo Incontro internazionale del cinema indipendente è aperto a Marsiglia, con la partecipazione della Francia, dell'Italia, del Belgio, della Spagna, degli Stati Uniti e del Canada. Saranno proiettati ottanta film. Partecipano ai lavori una cinquantina di registi, fra professionisti e dilettanti.

Sfortuna per Jean-Paul Belmondo

PARIGI, 24. Jean-Paul Belmondo sarà prossimamente il protagonista di un film di José Giovanni, intitolato *La choumone*, strana parola che, nel gergo della malavita francese, significa la sfortuna. Il film, che sarà girato a Marsiglia e a Parigi, vede Belmondo nel ruolo di un gangster.

Film d'autore a Sanremo

SANREMO, 24. Si sta completando l'organizzazione della XV edizione della mostra internazionale del film d'autore, che si svolgerà a Sanremo dal 7 al 14 aprile. La commissione internazionale di selezione, presieduta dal direttore della Mostra Nino Zurlini, sta completando in questi giorni l'esame dei 51 film d'autore a lungometraggio presentati da 27 paesi. La Mostra sarà dotata dei numerosi premi previsti dal regolamento e del «gran premio» del film d'autore 1972 di 3 milioni di lire. Nell'ambito della mostra si svolgerà anche una personale con tutti i film dell'autore jugoslavo Furia Djordjevic.

Raymond Burr sarà Giovanni XXIII

LONDRA, 24. L'attore Raymond Burr, noto come interprete di Perry Mason alla TV, ha confermato di essere stato scelto per impersonare Giovanni XXIII. «Io sono presbiteriano», ha detto Burr, ma ho sempre sognato di impersonare quel Pape, che ho ammirato profondamente fin dal primo momento. Lo incontrai tre o quattro volte. La prima volta, il Pape mi ci avvicinò e mi sussurrò: «Non posso vedere la televisione troppo spesso, ma ho visto il tuo spettacolo».

LOTTERIA DI AGNANO

PRIMO PREMIO 150 MILIONI

ULTIMI GIORNI

LAVORATRICI MATERNITA' ASILI NIDO

pag. 80, L. 350

POETI SPAGNOLI PER LA LIBERTÀ

Le Ricche di 47 poeti spagnoli in solidarietà con la Commissione operaie. Presentazione di Carlo Luzzi, introduzione di Antonio De Bernardi, a cura di Ignazio De Rosa. Tutte le edizioni SEUSI.